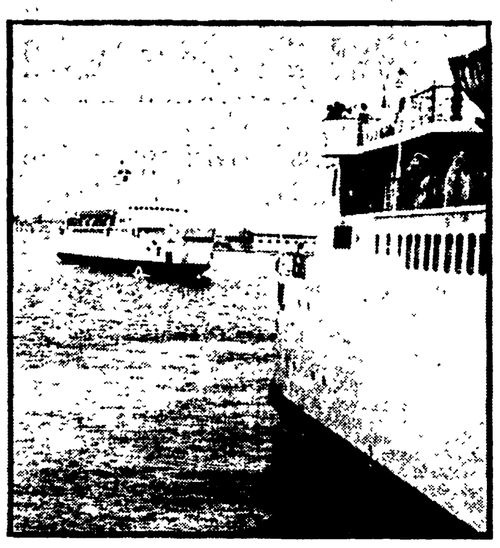
# Le conseguenze delle provocatorie agitazioni degli «autonomi»

## Precettato il personale dei traghetti a Messina

**L'ordinanza emessa nel pomeriggio dal prefetto dopo il rifiuto della Fisafs a riprendere il lavoro — I danni all'economia**

**Movimento passeggeri e merci**

| | 1975 | 1976 | % |
|---|---|---|---|
| Corse effettuate | 42.040 | 44.146 | + 5,0 |
| Rotabili traghettati | 619.803 | 656.186 | + 5,9 |
| Viaggiatori | 10.328.789 | 10.744.016 | + 4,0 |
| Autovetture | 548.476 | 514.810 | — 6,1 |
| Autocarri | 103.423 | 175.332 | + 69,5 |



**Dal nostro inviato**

MESSINA — L'ordinanza di precettazione, «per ragioni di ordine pubblico», dei 1200 dipendenti marittimi delle F.S. addetti ai traghetti che congiungono Messina, Villa S. Giovanni e Reggio Calabria, è stata firmata ieri alle 15,45 dal vice prefetto vicario, dott. Polto. L'esecuzione del provvedimento è stata affidata all'ing. Andolfi, direttore dell'esercizio di navigazione, il quale ha già avviato le procedure di rito. L'ordinanza — mentre scriviamo — viene notificata a ogni dipendente che deve immediatamente riprendere il proprio posto di lavoro. In caso di rifiuto scatta la denuncia alle autorità giudiziarie ai sensi dell'art. 650 del Codice penale. Il primo traghetto a partire è stato il «Sibari».

Il provvedimento di precettazione era già pronto ieri mattina. Ma prima di renderlo esecutivo il dott. Polto ha convocato i dirigenti dei sindacati «autonomi», che tredici giorni fa hanno indetto l'irresponsabile agitazione, invitandoli a recedere da quelle posizioni di intransigenza e di scontro che hanno soffocato l'economia della città e dell'intera Sicilia (si parla di oltre 20 miliardi di danni). Gli «autonomi» hanno chiesto qualche ora di tempo per «consultare la base». Il vice prefetto vicario gliele ha accordate. La risposta dopo due ore è stata di netta chiusura. Gli «autonomi» infatti hanno posto la condizione della corresponsione di un acconto sui futuri aumenti delle indennità di straordinario. La richiesta è stata comunicata al ministro dei Trasporti, Lattanzio, che però l'ha respinta. Il braccio di ferro si è quindi concluso, anche se con un atto di forza da parte della autorità pubblica.

Si sono moltiplicate, infatti, le proteste di produttori di agrumi e di commercianti che debbono inviare o ricevere merce sui carri ferroviari (negli ultimi due mesi sono transitati sui traghetti 3089 carri per l'Italia e l'estero, per complessive 39.024 tonnellate), delle migliaia di braccianti rimasti già senza lavoro a seguito della sospensione del raccolto, degli operai che da un momento all'altro rischiano di andare in cassa integrazione perché le materie prime necessarie all'attività produttiva non arrivano.

Il comitato provinciale prezzi, riunitosi ieri sotto la presidenza del viceprefetto vicario, ha approvato un documento in cui si afferma che si possono avere «pericolose ripercussioni sulla reperibilità di alcune merci e, di conseguenza, sul prezzo delle stesse». Il dottor Luvarà, vice presidente della Camera di commercio, parla esplicitamente di pericoli di speculazione se non di aggiotaggio.

In prefettura giungono notizie preoccupanti: nelle province di Siracusa e Catania si prepara una sorta di marcia su Messina.

Certo, il disagio c'è. Dal 1973 i lavoratori di Messina attendono che siano attuati gli impegni assunti dal ministro dei trasporti (e gli ingiustificabili ritardi mettono in luce le pesanti responsabilità dei governi succedutisi finora). L'introduzione, lo scorso luglio, delle nuove aliquote sullo straordinario ha determinato, per i soliti «diabolici» meccanismi, una serie di sperequazioni ancora maggiori fra il personale navigante di Civitavecchia e quello di Messina e, in quest'ultima città, fra i naviganti con la qualifica di comandante direttore di macchina da una parte, e il restante personale navigante dall'altra.

La proposta avanzata dallo SFI-CGIL e sulla quale a livello nazionale ci sono positive convergenze con i sindacati di categoria della CISL e della UIL è di attuare la normativa che pone precisi limiti allo straordinario (20 ore mensili), di introdurre elementi di giustizia retributiva, infine, di ridurre drasticamente le prestazioni straordinarie creando così una nuova occupazione (60-70 posti di lavoro) in quel servizio.

Al molo marittimo di Messina ora si torna a parlare di questa proposta. Il comandante Sperduto non esita a riconoscere che è la più equa, anche se accusa lo SFI-CGIL di «non aver sostenuto coerentemente questa rivendicazione con la lotta», sottovalutando così l'azione del sindacato per la riforma complessiva delle Ferrovie dello Stato, e ignorando la responsabilità che un sindacato ha non solo di fronte ai propri iscritti ma nei confronti dell'intera collettività che è la più colpita dalle forme di lotta scelte dagli «autonomi» (due ore di sciopero articolato per qualifica in modo da bloccare comunque la navigazione senza «alleggerire» di 10-20 mila la busta paga).

I dirigenti dei sindacati «autonomi» non parlano con il cronista dell'*Unità*. A giustificare l'irresponsabile agitazione è un ex segretario della FISAFS, il comandante De Francischi. Parla di «inganno di anni», di «lavoro più gravoso a Messina che a Civitavecchia», di «marcia indietro» dei sindacati confederali. Ma quando si arriva a discutere sulle forme di lotta il discorso cade nel vuoto. E i disagi per i viaggiatori, la merce che marcisce sui carri ferroviari bloccati nelle stazioni, la perdita dei mercati esteri per le produzioni isolane (si ha notizia di importatori che stanno dirottando commesse verso Israele), i 30 mila braccianti ormai senza lavoro? «Desideriamo — è la risposta — tornare al lavoro perché non vogliamo lo sfacelo della Sicilia, perché la Sicilia l'amiamo. Ma dobbiamo salvare l'onore. Auspichiamo la precettazione perché ora è solo questione d'onore».

Si è arrivati a questo, a spolverare una parola che appartiene tristemente al passato.

Intanto, i direttivi congiunti delle Camere del Lavoro di Messina e Reggio Calabria affermano che «l'interruzione dello sciopero per ordine del prefetto è cosa gravissima di cui si dovevano rendere conto coloro che avevano messo in atto una lotta che aveva già tutti i crismi di un moto eversivo». Inoltre, si denuncia che «i sindacati autonomi hanno voluto, così, dare una mano ai nemici della libertà di sciopero». Dopo aver affermato che l'economia siciliana «era in ginocchio» e che la ripresa del traffico sullo stretto era diventata ormai una necessità impellente, il documento afferma che «già prima provvedimenti diversi che non intaccassero il diritto di sciopero e salvaguardassero la continuità dei servizi potevano e dovevano essere presi». Si denunciano, quindi, le responsabilità gravi dell'azienda ferroviaria e del governo e si afferma che sarà proseguito l'impegno affinché gli accordi raggiunti vengano attuati «e si pervenga ad una normativa che armonizzi le prestazioni e le retribuzioni dei naviganti di Civitavecchia e di Messina». Il documento quindi indica come immediato appuntamento di lotta lo sciopero di 24 ore di tutta la categoria per il 12 e 13 dicembre.

**Pasquale Cascella**

NELLA FOTO: Traghetti in navigazione nello stretto di Messina.

## Lama: forme di lotta che non possono essere tollerate

ROMA — Sulla situazione siciliana in relazione agli scioperi degli «autonomi» della FISAFS si è pronunciato ieri il compagno Luciano Lama. «Questo non può essere definito — ha detto — uno sciopero ma un sabotaggio ai servizi pubblici».

«Migliaia di carri — ha proseguito Lama — sono fermi ai due lati dello stretto, 30 mila braccianti rischiano il lavoro perché non si possono spedire aranci e limoni, altre migliaia di lavoratori sono nelle stesse condizioni per mancanza di materie prime».

«Soltanto un nemico dei lavoratori può agire così. Si badi bene — ha detto ancora il segretario generale della CGIL —: si tratta di sindacati "autonomi", eversivi che con la loro azione minacciano la libertà di sciopero di tutti i lavoratori».

«Una società democratica — questa la conclusione del compagno Luciano Lama — non può tollerare queste forme di sciopero».

## Dalle 21 di domani 24 ore di sciopero nelle ferrovie

ROMA — Alle 21 di domani, lunedì, scendono in sciopero per 24 ore i ferrovieri aderenti alla Federazione unitaria di categoria (Sfi, Saufi, Sfi). La categoria è stata costretta a scendere nuovamente in lotta di fronte al persistente incomprensibile, ingiustificabile silenzio del governo sulle richieste formulate dalle organizzazioni sindacali confederali e in particolare sui problemi relativi alla riforma dell'azienda delle FS, alla definizione di un trattamento economico-normativo che in tempi ragionevoli, diventi omogeneo a quello di tutto il settore dei trasporti, alla istituzione di un premio di produzione collegato effettivamente ai processi produttivi, ad una diversa organizzazione del lavoro, alla introduzione di nuove tecnologie.

E' da oltre un anno e mezzo che la vertenza dei ferrovieri è aperta. Le trattative sono state un susseguirsi di aggiornamenti e di battute di arresto, senza che da parte del governo sia stata finora prospettata alcuna possibilità reale per chiuderla. Il risultato è quello di aver provocato un deterioramento della situazione e una esasperazione del malcontento della categoria su cui hanno cercato e cercano di far leva gli «autonomi» provocando con le loro agitazioni selvagge gravi difficoltà alla circolazione dei treni e disagi sempre maggiori alla popolazione.

Va sottolineato che nonostante il legittimo malcontento della categoria i sindacati unitari e i lavoratori ad essi aderenti, costretti dall'atteggiamento del governo, a scendere in sciopero hanno responsabilmente scelto forme di lotta che danneggino il meno possibile gli utenti e, soprattutto — a differenza degli autonomi che minacciano di mandare in crisi, nei prossimi giorni, il sistema ferroviario — di non pregiudicare per tutto il periodo delle feste natalizie e di fine d'anno l'aumentato afflusso di passeggeri, soprattutto di lavoratori emigrati.

## SI CERCA FRA I DOCUMENTI DELLA CASSA PER IL MEZZOGIORNO

YES S.I.R.

## Conti gonfiati per i fondi alla SIR

**Le irregolarità riguarderebbero i mancati controlli sui finanziamenti a fondo perduto - La Procura generale avrebbe aperto un procedimento nei confronti del magistrato romano Infelisi - Sperpero di pubblico danaro**

ROMA — E' iniziata ieri mattina negli uffici della Cassa per il Mezzogiorno la ricerca dei documenti riguardanti i mutui e i finanziamenti concessi alla SIR. Cinque carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, agli ordini del colonnello Campo e del maggiore Milano, si sono presentati nella sede dell'EUR con un ordine di perquisizione firmato dal dottor Infelisi, il magistrato romano che sta conducendo l'inchiesta sui fondi elargiti con tanta facilità a Nino Rovelli e alle sue società.

La notizia che l'indagine stava per investire anche la Cassa per il Mezzogiorno era comparsa ieri mattina su quasi tutti i quotidiani. Per questo l'arrivo dei carabinieri non ha colto di sorpresa i dirigenti e i funzionari della Cassa. L'unica incertezza era rappresentata dall'entità delle perquisizioni: dovevano essere circoscritte ai rapporti Cassa per il Mezzogiorno-SIR oppure a tutta l'attività dell'ente? Ad alimentare il dubbio era stato il titolo di prima pagina del «Corriere della Sera» che, sulla scia di una campagna portata avanti con notizie a «sorpresa», faceva intendere che la perquisizione doveva riguardare tutto.

Il primo ostacolo alla perquisizione i carabinieri l'hanno avuto proprio in base all'equivoco provocato da chi sembra intenzionato ad alzare più polvere possibile intorno all'inchiesta di Infelisi. I dirigenti della Cassa, dopo aver letto l'ordine del magistrato, hanno obiettato che il documento era troppo generico e che, così formulato, non poteva essere preso in considerazione. E' seguito uno scambio di telefonate fra i due ufficiali dei carabinieri e il dottor Infelisi. L'ostacolo è stato superato con la promessa del magistrato di inviare immediatamente un nuovo ordine di perquisizione specifico dei documenti da sequestrare.

Più tardi gli stessi ambienti della procura hanno ritenuto opportuno tornare sulla questione della Cassa per il Mezzogiorno facendo sapere ufficiosamente che le perquisizioni ordinate da Infelisi riguardavano esclusivamente le pratiche inerenti alla SIR. L'episodio è indicativo di una situazione che si è venuta a determinare su una inchiesta che ha destato non poche perplessità per come viene condotta e per le strumentalizzazioni di una parte della stampa.

Il magistrato che conduce l'inchiesta spera di trovare fra le carte della Cassa per il Mezzogiorno quei documenti che comproverebbero l'uso illecito che Nino Rovelli avrebbe fatto dei finanziamenti ottenuti a fondo perduto per la costruzione di impianti nelle regioni meridionali. Come si sa, gli inquirenti sono convinti che questi soldi dei contribuenti italiani non sono stati utilizzati nel Mezzogiorno, ma impiegati dal presidente della SIR in operazioni speculative. Se ciò viene provato Rovelli e gli altri implicati nella vicenda dovranno rispondere della pesante accusa di truffa ai danni dello Stato. Secondo alcune indiscrezioni, i primi documenti sequestrati conterrebbero molte prove contro la SIR.

I fascicoli ritenuti scottanti riguarderebbero ovviamente i finanziamenti che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dato a fondo perduto alla SIR, cioè in «conto capitale» come dicono gli addetti ai lavori. La «Cassa», come è noto, per incentivare le attività economiche nel Mezzogiorno, oltre a elargire finanziamenti a fondo perduto, distribuisce contributi per ridurre i tassi di interesse sugli stanziamenti alle industrie. In quest'ultimo caso, però, i contributi vengono trasferiti agli istituti finanziari incaricati di completare l'operazione e devono essere quest'ultimi a controllare che tutto proceda regolarmente. Nella vicenda della SIR sono due gli istituti sotto accusa per la facilità con cui hanno elargito i mutui: l'IMI e l'ICIPU.

Sui metodi seguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno nella distribuzione di fondi in «conto capitale», i comunisti e il nostro giornale hanno più volte mosso critiche, denunciando anche gravi irregolarità, specie nei finanziamenti all'industria chimica. Le critiche riguardano la facilità con cui certi uffici della Cassa per il Mezzogiorno accettano per buoni i conti presentati dalle società che intendono costruire nel Sud. E' sulla base di queste «pezze d'appoggio» che poi la Cassa decide di dare a fondo perduto anche il 40 per cento di quanto le società dicono di spendere. Spesso i preventivi vengono gonfiati nelle voci che riguardano le spese di progettazione e il costo dei brevetti delle macchine acquistate. Queste voci toccano anche il 45 per cento della spesa totale.

Non a caso Nino Rovelli, fra le tante società messe in piedi, ne aveva alcune dedicate alla progettazione e all'impiantistica, come la Euteco. In questo modo il presidente della SIR faceva fare i progetti e quindi i conti direttamente a una sua società. Infelisi cerca fra i documenti sequestrati se i controlli sui conti «gonfiati» dalla SIR sono stati fatti e in che modo. Anche nella delicata fase dei collaudi sulle opere realizzate ci sarebbe stata molta leggerezza. Le commissioni di periti, sempre formate da persone esterne alla Cassa, avrebbero chiuso un occhio e qualche volta anche tutti e due, sui consuntivi finali. Ci si troverebbe in sostanza di fronte a un groviglio di irregolarità, di facili controlli e di compiacenti atteggiamenti che avrebbero portato al saccheggio di danaro pubblico.

Nella tarda notte si apprendeva che la procura generale presso la corte di Appello avrebbe deciso di avviare un procedimento nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica Luciano Infelisi. Secondo quanto si è appreso, il Procuratore generale dott. Pascalino ha sollecitato il capo della Procura di Roma, dott. De Matteo, ad inviargli dettagliato rapporto sui metodi di direzione della delicata inchiesta giudiziaria adottati da Luciano Infelisi. Al magistrato, a quanto pare, si rimproverebbe in primo luogo la decisione, considerata illegittima, di ordinare il ritiro del passaporto all'ing. Nino Rovelli.

**Taddeo Conca**

**Le trattative proseguiranno nella giornata di martedì**

## Alcuni passi avanti per gli statali

ROMA — Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 250 mila statali sono state sospese nel tardo pomeriggio di ieri e aggiornate a martedì prossimo. Nell'incontro di ieri, in pratica la continuazione di quello iniziato nel pomeriggio di venerdì, presenti, per il governo, il sottosegretario Bressani e, per i sindacati, i segretari confederali Giovannini (Cgil), Marini (Cisl) e Bugli (Uil) e i segretari generali delle organizzazioni di categoria, è iniziata la discussione nel merito dei singoli punti della piattaforma contrattuale.

Una prima intesa parziale è stata raggiunta per quanto riguarda la sfera di applicazione del contratto. Vi rientreranno tutti i lavoratori che hanno percepito nel '76 le 20 mila lire corrisposte a chiusura del vecchio contratto (statali amministrativi di ruolo, lottisti, ufficiali giudiziari, dipendenti delle ex imposte di consumo, Istat, ecc.). Per il personale precario la definizione sarà esaminata entro un mese dalla conclusione della vertenza.

La sessione negoziale di martedì proseguirà in sede politico-tecnica. Successivamente, in un incontro fissato già per la giornata di giovedì, si svolgerà un nuovo incontro fra il sottosegretario Bressani e i segretari confederali e di categoria. Potrebbe, quella di giovedì, a giudizio del segretario degli statali Uil, Di Poce, essere «l'incontro definitivo». «Stanti le 50 mila lire stabilite nell'accordo generale del 5 gennaio — ha aggiunto — il margine di trattativa riguarda una giusta ripartizione dei benefici».

Anche per il contratto degli ospedalieri le trattative riprenderanno venerdì prossimo, dopo l'aggiornamento deciso al termine dell'incontro di venerdì scorso. Purtroppo il negoziato si presenta assai più difficile che per gli statali. La ripresa proficua delle trattative poggia — a giudizio del segretario della Cgil, Giovannini — sullo «effettivo superamento, da parte del governo, delle pregiudiziali rispetto a tutti i punti fondamentali della piattaforma».

L'ultimo incontro — si rileva da parte dei sindacati — non ha, purtroppo, consentito di dare una valutazione positiva sulla volontà del governo di arrivare ad una rapida e positiva soluzione della vertenza, aperta da oltre un anno. L'aggiornamento della trattativa a venerdì prossimo dovrebbe servire, a giudizio dei dirigenti sindacali di categoria, ad una profonda riflessione da parte del governo.

**Intesa raggiunta per Mirafiori**

## Accordo alla Fiat per i programmi produttivi

TORINO — Due positivi accordi sono stati raggiunti venerdì tra la direzione della Fiat Mirafiori ed i consigli di fabbrica dei settori carrozzeria e meccanica del grande stabilimento, sulla contrattazione periodica dei programmi produttivi. Si tratta di intese importanti non solo per Mirafiori, dove sono stati migliorati accordi precedenti sullo stesso tema, ma per tutti gli stabilimenti italiani del gruppo Fiat, dove dovrà essere introdotta la contrattazione dei programmi produttivi, in base a quanto stabilito dall'accordo di gruppo dello scorso 7 luglio.

Proprio per non applicare questa norma, la Fiat aveva scatenato un pesante attacco, «comandando» di straordinario al sabato 3.800 operai di Mirafiori addetti alla costruzione della «127».

## Lettere all'Unità

### La dura battaglia dei giovani contro il fascismo

*Cara Unità,*

*sono uno dei tanti studenti che hanno partecipato nei giorni scorsi alle manifestazioni contro il fascismo, per ricordare Benedetto Petrone e Carlo Casalegno, ambedue vittime di una stessa strategia freddamente calcolata di paura e tensione. Ho visto la maggioranza dei giovani manifestare con ordine il proprio dolore e la propria rabbia, aprendo un braccio di solidarietà con gli operai e tutti i cittadini democratici. Questa prova ha ricalcato ancora di più e in momenti più drammatici la volontà di non rispondere alla violenza con la violenza, ma soprattutto di rispondere con la mobilitazione unitaria, creando un fronte compatto che miri all'isolamento e a rendere innocue le formazioni fasciste.*

*Si è avuta però, e lo vediamo dalla cronaca di tutti i giorni, una risposta violenta, disintegratrice da parte di alcuni gruppi dell'ultrasinistra che tentano di opporsi al fascismo usando mezzi che sono propri delle azioni nere. In tutto questo quadro troviamo onnipresente l'operato del governo che tarda su troppe questioni, come quella dei «covi neri», con un immobilismo che esaspera ogni giorno di più il movimento giovanile. Da questo ultimo fatto parte la mia considerazione sul tessuto democratico del quale sono permeati la stragrande maggioranza dei giovani che, all'azione lenta e spesso inefficace del governo, oppongono la loro volontà di risolvere in positivo la crisi e di battere il fascismo con gli strumenti propri della democrazia. E' un'azione lunga e snervante, ma credo che sia la più vera e dura battaglia che aspetti i giovani, al di là della risposta violenta ed emotiva.*

MASSIMO PALAZZESCHI
(Pergine V. - Arezzo)

### Una lettera del segretario del PC argentino

*Caro compagno direttore,*

*nell'Unità del 4 novembre, a pagina 13, appare un errore, senza dubbio involontario, che desidero mettere in chiaro. Nell'intervista fattami dal giornalista Guido Vicario si comincia dicendo: «Il segretario del PC argentino definisce "caotica, molto difficile" la situazione del suo Paese. E' questa un'opinione, aggiunge, condivisa da tutti i partiti. Di passaggio per l'Italia, Geronimo Arnedo Alvarez, ha conversato con noi su una realtà umana e politica che resta tra le più drammatiche e anche aggrovigliate dell'America Latina».*

*Così pure più avanti il giornalista ripropone concetti similari. In realtà, al riguardo, io mi sono espresso come segue: «Durante il governo precedente — dopo la morte di Peron — è esistita nel Paese una situazione caotica e drammatica. Questa opinione era condivisa pubblicamente dalla maggioranza dei partiti politici e dai più importanti settori progressisti del peronismo, che ugualmente ad altre forze democratiche, lottavano per cambiare questa dolorosa situazione».*

*Riferendomi alla situazione attuale del mio Paese, ho detto che è difficile e che contiene in sé grandi pericoli; non ho però affermato al vostro redattore che in questo momento si stia attraversando un periodo di caos. Allo scopo che i vostri lettori abbiano un'informazione corretta degli avvenimenti argentini le chiedo che questo chiarimento sia pubblicato sull'Unità.*

*Con un saluto fraterno.*

G. ARNEDO ALVAREZ

### L'ironico slogan del giovane che manifestava a Roma

*Cara Unità,*

*sono quel «manifestante» rimasto ferito il 2 dicembre a Roma alla manifestazione dei metalmeccanici ha «strillato»: «Forza che domani l'Unità scrive: gruppi di autonomi malmenano una bottel». (Corriere della Sera del 3-12-1977, articolo di Giuliano Zincone in prima pagina).*

*Sono studente in procinto di laurearmi, iscritto al PCI da quattro anni. Leggo il Corriere della Sera (al quale invio copia di questa stessa lettera) con una certa assiduità. Mi ha fatto riflettere l'uso che ha fatto il giornalista del Corriere della frase da me effettivamente detta quando il corteo della Titurtina stava per partire e ci si scaldava sbattendo una tanica con su scritto «FLM-Rimini» che poi abbiamo trascinato per tutto il corteo.*

*Giuliano Zincone in questa occasione ha frainteso il senso ironico di quella frase che nel contesto del suo articolo sembra dire: «Vedete! Lo dicono anche i metalmeccanici che l'Unità stravolge i fatti a proprio uso e consumo». In realtà si stava ironizzando sul possibile commento ironico di uno di quei giornalisti che sempre più spesso ricorrono a questo tipo di ironia quando accusano di tatticismo il PCI che sostiene lo isolamento dei violenti. (Se Zincone fosse passato due minuti più tardi ci avrebbe visti tutti con l'Unità in tasca: i compagni di Roma, a proposito, erano un po' in ritardo con la diffusione!).*

*Non pretendo che Zincone afferri al volo l'ironia che ci può essere in una frase raccolta magari casualmente, però poteva accertarsi parlando direttamente con noi che quella botte picchiavamo con «le mazze» (sic!). Mi chiedo, ed è questo il motivo di fondo della lettera: ma succede spesso ai giornalisti che scrivono per i giornali «indipendenti» di commettere errori di valutazione della realtà di questo tipo?*

*Quando io leggo il Corriere devo stare sempre all'erta? Quella di Zincone è malafede, superficialità, o tutte e due assieme? O forse era frastornato dall'imponenza della manifestazione? Forse gli sarebbe bastato parlare un po' di più con i manifestanti per riuscire a capirci meglio. Ma forse non voleva capire. Ha preferito sognarci come vorrebbe che fossimo. O forse (dubbio atroce!) scrive perché diventiamo come a lui piaceremmo.*

*A Giuliano Zincone il sincero augurio di non essere mai «usato» per affermare cose contro le quali lotta.*

CLAUDIO LAZZARINI
(Villa Verucchio - Forlì)

### Le «dimenticanze» del dissidente sovietico in TV

*Caro direttore,*

*il matematico Pliusch ha affermato, nel corso di un incontro televisivo con monsignor Camara, che negli anni della sua giovinezza esisteva in Russia una miseria uguale a quella del Brasile contemporaneo, tralasciando poi di accennare ai rispettivi sviluppi del periodo successivo, nel quadro di una trasmissione che tendeva ad appiattire ogni significativa differenza fra i due Paesi.*

*Ora, anche ammesso e non concesso che nella Russia postbellica, stremata dalla guerra calda e poi fredda, la mancanza dei beni indispensabili alla vita avesse l'incidenza del peggior sottosviluppo latino-americano, mi pare disonesto condurre il discorso in modo da lasciare negli ascoltatori l'impressione che, per quanto riguarda le condizioni materiali di vita, la situazione in URSS e in Brasile permanga tutt'oggi assai simile, ai livelli più bassi: significherà pur qualcosa l'imponente massa di dati oggettivi che esclude l'area sovietica da quelle della geografia della fame.*

*Non sarebbe opportuno spiegare in modo diretto e pubblico al signor Pliusch che finché egli, per disinformazione o faziosità polemica, insisterà in così grossolane reticenze, per non dire menzogne, renderà un cattivo servizio proprio a quanto c'è di buono e di giusto nella causa per la quale dice di battersi?*

*E vorrei chiedere infine a monsignor Camara se giova alla nobile battaglia che egli sostiene per la redenzione di un subcontinente, ignorare gli innegabili successi riportati in URSS o a Cuba (guarda un po' il «satellite americano» della prima) nella lotta contro il sottosviluppo.*

RENATO FIASCHI
(Pisa)

### Il figlio arrestato, il padre critica «l'Unità»

*Cara Unità,*

*sono amareggiato e soprattutto deluso dal comportamento del nostro giornale («nostro», anche se non sono tesserato al partito, ma comunista e elettore del PCI da sempre) in merito ai fatti del 20 ottobre a Roma. (Il motivo per cui scrivo con ritardo è dovuto al mio non buono stato di salute).*

*Riepilogo brevemente i fatti di quel giovedì. Nel sottopassaggio Cappellini, nei pressi della stazione Termini, alle ore 16,15 mio figlio Davide veniva tratto in arresto; la motivazione ufficiale di questo arresto fu dovuta al fatto che un giovane, rimasto purtroppo «sconosciuto» alla polizia, abbandonava una borsa contenente bottiglie incendiarie dandosi a fuga precipitosa senza, appunto, che la polizia riuscisse ad arrestarlo. Ma non è tanto questo il punto, anche se mio figlio — un giovane di 16 anni — è rimasto per 33 giorni in carcere: la mia delusione verso il giornale è dovuta al dir poco affrettato giudizio che la mattina del 21 ottobre davate di questi giovani, accomunandoli tutti — senza, tra l'altro, avere il tempo materiale per accertarlo — come estremisti, provocatori ecc. ecc.*

*Devo inoltre aggiungere che quello che più mi ha ferito e umiliato come padre, è la delicatezza che l'Unità ha avuto nei confronti dei violentatori della Henne di Ostia, usando per costoro, per i minorenni, le iniziali al posto del nome per intero. «Dell'atezza» che non avete usato per i minori del sottopassaggio Cappellini.*

FRANCESCO DI MATTEO
(Roma)

### Giorgio Kraiski e il giudizio su Ilja Ehrenburg

*Signor direttore,*

*nella corrispondenza apparsa nell'Unità del 3-12-77 sulla Biennale di Venezia è scritto: «Giorgio Kraiski ha chiamato in causa Ilja Ehrenburg attribuendogli addirittura quella che ha chiamato "amputazione intellettuale"». Le parole riportate non sono mie ma di Vittorio Strada e sono state da me usate in un contesto favorevole allo scrittore scomparso.*

*Grazie, con stima.*

GIORGIO KRAISKI
(Venezia)